

Invocazione dello Spirito Santo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e affinché non troviamo condanna nella tua Parola, letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'alleanza nella comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 2,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

All'inizio del Vangelo di Giovanni, subito dopo il segno di Cana, si trova l'intervento di Gesù nei confronti del tempio perché il confronto con il tempio rappresenta il primo e più significativo compito del Maestro. Secondo i vangeli sinottici, Gesù, scacciando i venditori e i cambiavalute, che fornivano ciò che era necessario per i sacrifici e le offerte, blocca l'esercizio del culto: così facendo egli dichiara che il luogo sacro è ormai illegittimo a causa dell'infedeltà del popolo e dei suoi capi e ne preannunzia la distruzione. Nel quarto vangelo invece Gesù si oppone al modo in cui il tempio era utilizzato, ma si presenta come colui che ne porta a compimento la funzione.

Gesù sale a Gerusalemme in quanto «la Pasqua era ormai vicina». Si adegua dunque alle feste liturgiche di Israele, cogliendo però l'occasione per dare loro un significato nuovo. Gesù entra nel tempio, dove trova «gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco». Si tratta del cortile esterno, accessibile anche ai non giudei, chiamato «cortile dei gentili». La vendita degli animali era un'attività non solo lecita, ma anche indispensabile per il funzionamento del tempio, che però ne denotava il carattere materiale e terreno. Gesù reagisce in modo molto duro. Gesù rimprovera i giudei perché servendosi per usi commerciali, profanano il tempio, rendendolo inadatto al culto sacrificale.

Giovanni aggiunge che i discepoli si ricordarono una frase della Scrittura che dice: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà» È una citazione del Salmo 69,10, dove il salmista si lamenta con Dio per la persecuzione che subisce da parte dei suoi avversari e sottolinea come sia pieno di un amore senza confini per il tempio di Dio, cioè per Dio stesso, e lascia intendere che proprio per questo è stato perseguitato. In Giovanni il verbo «divorare» è al futuro, e allude alla morte a cui Gesù va incontro proprio in forza del rapporto speciale che lo unisce a Dio: è proprio l'amore per la casa di Dio che lo porterà sulla croce. In quel momento i discepoli non potevano capirlo, ma se ne renderanno conto dopo la sua morte.

All'obiezione dei giudei, «Quale segno ci mostri per fare queste cose?», Gesù risponde: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» Questa volta il termine «tempio» traduce non più hieron, ma naos, che indicava il luogo santo in cui era localizzata la presenza di Dio. Gesù non dice «distruggerò», ma «distruggete»: ciò non vuol dire che Gesù abbia dato loro l'ordine di distruggere il tempio, ma che si è limitato a dire che, se essi effettivamente lo distruggeranno a causa dell'uso improprio che ne fanno, egli lo riedificherà in tre giorni. Gesù allude al rapporto di continuità tra il tempio di pietra e il proprio corpo. Già prima della sua morte e risurrezione il suo corpo è il vero tempio di Dio.

«Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù». È chiaro, che secondo Giovanni, Gesù parlava della sua risurrezione, ma questo neppure i discepoli l'hanno capito durante la sua vita terrena. Solo dopo la sua risurrezione lo Spirito avrebbe aperto i loro occhi, dando loro la possibilità di credere da una parte alla Scrittura, e dall'altra alla parola di Gesù, che aveva preannunziato la sua morte e risurrezione.

Il tempio di Gerusalemme è l'unica istituzione religiosa del popolo ebraico che sia sorta non per comando divino, ma per l'iniziativa di una persona, il re Davide. Quando poi il re Salomone, per mandato divino, lo costruirà, non oserà neppure pensare che in esso possa abitare il Dio di Israele. Però l'idea di un Dio che abita personalmente in mezzo al suo popolo ha segnato profondamente la vita religiosa di Israele, facendo di Gerusalemme e del tempio, con i suoi riti e pellegrinaggi, il cuore della vita religiosa e sociale del giudaismo. Secondo l'intuizione propria di Giovanni i discepoli di Gesù non dovrebbero più avere bisogno di un tempio. Dovrebbero ritrovare la presenza di Dio nella loro comunità, la quale è il corpo di Cristo che per mezzo loro continua ad essere presente nel mondo. Diversamente dal tempio di Gerusalemme, le chiese cristiane sono il luogo non della presenza di Dio, ma dell'assemblea comunitaria, che in esse si costituisce intorno alla cena eucaristica. Per questo Giovanni ha dato tanta importanza al segno del tempio, che sottolinea il significato profondo dell'opera di Gesù, che ha mostrato il vero luogo della presenza di Dio nel mondo: la comunità dei credenti.

Per la riflessione personale

Il significato e la funzione oggi di un luogo sacro.

La consapevolezza di essere portatori della presenza di Dio nel mondo.

Il significato del sacrificio e dell'offerta.

Pregghiera conclusiva

Signore nostro Dio, santo è il tuo nome; piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore.

Per Cristo nostro Signore. Amen.